

“Abbiamo creduto all'Amore”

Il Natale del Signore



Da 2 Cor 8,9 (Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà)

Fare
la
verità
nella
carità

Nuova rete
di
servizi
per
adolescenti

L'insegnamen-
to del Papa ai
cappellani per
affrontare
difficoltà

Incontro
con
Papa
Francesco

La casa
di Castello
per le
detenute
madri

Dio
e i
poveri
in
simbiosi

La Scuola
don Facibeni
sempre al
servizio dei
giovani

L'Opera
riceve
degli
importanti
riconoscimenti

Una riflessione di don Corso, Responsabile del gruppo dei sacerdoti, sulla rinnovazione che la fede nel Natale del Signore può portare all'Opera, oggi:

Fare la verità nella carità

Un noto e illustre sacerdote, morto ormai da molti anni che ha voluto bene all'Opera e che ora continua in cielo a pregare per Essa citava spesso una frase di San Paolo che per Lui era una delle più preziose sintesi del Vangelo, cioè dell'annuncio e la nascita del Salvatore.

E' tratta dalla 2ª lettera ai Corinzi cap. 8 al versetto 9:

“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”.

Dunque l'annuncio fervido che ci scambiamo fra di noi figli e amici dell'Opera è quello di riscoprire tutto il valore misterioso che le “povertà” secondo il Vangelo, hanno nella nostra vita di fede e questo non solo per soddisfare la propensione naturale del cuore verso chi è mancante di beni essenziali per la sua vita e per l'ambito della società in cui vive; ma soprattutto perché queste povertà della nostra persona formano un tutt'uno con la Persona di Gesù Cristo.

E' questo il primo frutto del Natale: la possibilità cioè di guardare senza scandalizzarsi e senza spaventarsi le tante e gravi povertà in cui si dibattono le nostre anime e che il più delle volte non abbiamo il coraggio di guardare in faccia.

Una di queste grandi “povertà” è la mancanza di accoglienza e quindi di amore alla Verità.

La Verità infatti busca continuamente alla porta della nostra coscienza in mille modi attraverso le persone che sono portatrici di verità anche se si tratta di persone concrete con i loro limiti, i loro errori, le proprie insufficienze; come pure sono le verità che evidenziano la sofferenza umana che si manifesta in mille forme.

E' un discorso questo che intendo fare anzitutto a me stesso: sono po-

vero, molto povero di Verità anche se sono intenzionalmente cristiano; e cristiano anche di fatto perché sono collegato alla Chiesa sacramentalmente con i sacramenti a cominciare dal Battesimo e con l'Eucarestia ed anche attraverso quella ordinazione sacerdotale mediante la quale il Signore stesso si è voluto impegnare a fare di me una persona unita intimamente con Lui e addirittura chiamato ad essere portatrice di Verità non tanto a parole, quanto con la forma di incarnazione di questa Verità in tutto il proprio essere, in tutto il proprio agire.

Come possiamo rimediare a questa povertà che è anzitutto la mancanza di Verità in noi?

Si tratta di soffrire e cioè di accettare questa povertà di verità e quindi richiedere la Grazia di aprirsi alla Verità in modo sempre nuovo: basta ascoltare una persona, basta avvicinarsi alle creature umane e veniamo a scoprire le incredibili dimensioni della povertà, è questo che il Signore ha accettato in prima persona facendo del suo annientamento e della Sua morte l'atto unico e più grande di immedesimazione nella povertà. Spetta a Lui, il compito di introdurci in una forma di riconciliazione, di pacificazione a ogni turbamento che proviene dal contatto con la povertà umana.

Il Verbo fatto carne, fattosi bambino in fasce e nella mangiatoia indica la grande esperienza cristiana: non aver paura delle povertà che incontriamo sempre, immediatamente in ogni circostanza in ogni respiro umano in noi e attorno a noi.

C'è in questo un annuncio luminoso di pace e quindi anche di gioia perché in ogni povertà da noi sperimentata direttamente ci viene non solo annunciata ma trasmessa la vita stessa che si svolge nella Comunità Divi-

na perché è proprio nella Comunità Divina - Padre Figlio e Spirito Santo - che questa povertà non è rifiutata, al prezzo stesso del sangue di Dio fatto uomo.

Si capisce la necessità di convergere verso il luogo dove il mistero cristiano si compie, dove Cristo vivente continua a farsi presente e ad attuarsi nella chiesa, in particolare nella sua manifestazione parrocchiale.

1) San Paolo nelle sue lettere più di una volta annuncia che la creazione dell'uomo è stata da lui pensata “prima della creazione del mondo”, cioè l'uomo è stato creato da Dio perché possa unirsi al Suo Figlio Unigenito mediante la fede. La fede è un assenso sostenuto da Dio stesso con la Sua Grazia che ci manifesta l'esistenza di un Figlio che si dona a noi in modo così totale e pieno per cui esso può nascere e innervare tutta la nostra personalità umana con il totale dono di se stesso (quindi anche con la totale effusione del Suo sangue).

In questo modo il Figlio viene a vivere in noi come figlio perché noi possiamo vivere ed agire sempre insieme con Lui. Possiamo in altre parole trovare una nuova

dimensione della nostra esistenza non solo umana, ma divina.

Gesù Cristo può essere chiamato anche il Nuovo Adamo e la comunità dei credenti in Lui la Nuova Eva, la Chiesa.

- 2) Si capisce così la grandezza della vocazione cristiana alla quale siamo chiamati tutti quanti noi uomini se vogliamo scoprire le ragioni profonde della nostra esistenza. L'Opera Madonnina del Grappa deve mantenersi nella luce di questa fede e deve preoccuparsi soprattutto di trasmetterla nell'umiltà e nella verità, cioè a dire far discendere il mistero di Cristo nel profondo della propria vita personale e comunitaria. Se in passato – quando era ancora vivo don Facibeni – l'imperativo morale era quello di assecondare l'azione di Lui oggi – dopo tanti anni dalla Sua morte, oltre sessanta – l'impegno è quello di fare nostro il messaggio del Natale e fare tutto il possibile per attuarlo; non solo e non tanto davanti agli uomini, ma davanti a Dio stesso.
- 3) Si può in qualche modo ipotizzare che dopo un lungo periodo nel quale ci siamo preoccupati di far vivere l'Opera iniziata da don Facibeni con l'apporto della Sua grande fede e della Sua grande testimonianza, ora corre l'obbligo a noi tutti sacerdoti e laici dell'Opera di far vivere questo annuncio nel profondo delle nostre persone. Si capisce allora la necessità di convergere verso il luogo dove il mistero cristiano – quello che abbiamo sommariamente annunciato qui sopra – si compie; dove Cristo vivente continua a farsi presente e ad attuarsi nella Chiesa in particolare nella Parrocchia. Anche don Facibeni concepiva l'Opera come una comunità che non viveva a se stante, ma che era innestata nella Chiesa, specie nella sua manifestazione parrocchiale. E' così che Egli rimase parroco per tutta la vita e lasciò la parrocchia soltanto quando ciò



gli fu espressamente richiesto dal Vescovo a causa dell'età, della malattia di Parkinson di cui soffrì negli ultimi 14 anni di vita e della vastità dell'Opera.

- 4) Ciò vuol dire che da qui in avanti l'Opera deve stare attenta a quello che dispone la Provvidenza perché avvenga in lei come una rinnovazione. Essa nei suoi membri deve manifestare questo potere che Cristo ha di rinnovare la vita nei suoi membri stessi, e così esprimere concretamente – si direbbe in maniera incarnata – questa novità, questa nascita, sempre nuova nel tempo e nello spazio della vita misterica di Dio. Parlare quindi del Santo Natale, da qui in avanti, può darsi che voglia significare: assecondare il lavoro della Grazia che vuole ancora oggi nel ricordo e nella ispirazione di don Facibeni manifestare i segni della novità evangelica. In questo modo l'Opera non è tanto chiamata a portare una mutazione nelle sue strutture esistenti: case famiglia, scuole, ecc. quanto ad animare queste medesime strutture dal suo interno per opera di quanti hanno capito l'importanza di testimoniare il messaggio cristiano così come è stato espresso

dal "Padre": ***“fare la verità nella carità, cioè vivere intensamente e profondamente l'insegnamento divino, diffonderlo e commentarlo con l'esempio e col sacrificio: ecco l'aspirazione costante, il mio unico programma! Ma quanti sforzi intimi e dolorosi, quante difficoltà e contrasti per realizzarlo”*** (da "Don Giulio Facibeni scritti" di Augusto Torniai). Questa sintesi espressa dalla parola di Dio per mezzo di San Paolo avrebbe bisogno di ulteriori spiegazioni che non è possibile esprimere in questo articolo del Focolare, ma ancor più e ancor prima di ogni spiegazione è una sintesi che va vissuta giorno per giorno chiamando e sostenendo tutte quelle persone che lavorano o vogliono ancor più lavorare per l'Opera e nell'Opera e che fanno di questa sintesi il loro ideale di vita. E' certo che da qui in avanti corre l'obbligo di approfondire questo messaggio che fa parte dello spirito e del programma dell'Opera. E' certo quindi che nasce un nuovo lavoro per l'Opera che è quello di mettere in evidenza e trasmettere all'interno e all'esterno dell'Opera stessa le conseguenze del messaggio ri-

cevuto "fare la verità" ed anche "fare la verità nella carità". La parrocchialità deve essere capace di esprimere l'accoglienza di questo messaggio di fondo dell'Opera. Non si può fare a meno di sottolineare le circostanze particolari che l'Opera oggi vive: perché le tre Parrocchie più importanti di Rifredi esprimano attraverso i loro Parroci una attenzione particolare a questo aspetto pastorale che fu l'anima dell'azione pastorale vissuta da don Facibeni.

- 5) Si presenta quindi a partire da questo Natale una illuminazione particolare sul senso da dare alla storia dell'Opera da qui in avanti. E' quello di una convergenza che parte da tante persone di buona volontà che vogliono vivere l'Opera dal punto di vista più autentico e che parte, altresì, da coloro che sono i responsabili dell'azione pastorale cristiana e cattolica nella zona di Rifredi - Pieve di Rifredi - S. Antonio al Romito - S. Pio X al Sodo.

Si tratta di sacerdoti molto impegnati, ma che liberamente sentono il bisogno di non sottrarsi all'eredità lasciata da don Facibeni e che quindi guardano con particolare interessamento alla vita dell'Opera oggi.

E ciò proprio cercando di sviluppare questa "sintesi" espressa qui brevemente: "fare la verità nella carità" tirando fuori da questa "sintesi" tutte le conseguenze che sono insite in queste brevi espressioni della parola di Dio:

Che cos'è la verità?

Che cos'è la carità?

Il tempo che il Signore ci vorrà donare da qui in avanti dovrà essere impegnato per farci penetrare concretamente nel significato di questa "sintesi" e pertanto dovremo cercare una forma di comunicazione reciproca che faccia scendere questa "sintesi" nel profondo di persone che sono interessate ad andare al fondo dello spirito dell'Opera oggi.

L'Opera Madonnina del Grappa nell'annuale incontro a Badia a Ripoli

Nereo Liverani

La parrocchia di San Bartolomeo a Badia a Ripoli ha incontrato don Corso Guicciardini nella domenica 6 ottobre, una festa diventata tradizionale, un vero e proprio abbraccio tra questa comunità e l'Opera Madonnina del Grappa. Si è rafforzato così anche quest'anno un legame di affetto e solidarietà di lunga data. Questi annuali incontri risalgono a quando Badia a Ripoli era ancora una piccola ma già attiva parrocchia di campagna ed era ancora priore don Coppini, nella prima parte del secolo scorso.

Badia a Ripoli è una delle chiese e parrocchie più antiche della lontana periferia fiorentina perché i documenti attestano che fu fondata intorno al 718. Fu prima sede di una comunità di monache di san Benedetto, poi divenne una delle più eminenti abbazie della nuova congregazione benedettina fondata nel primo secolo dopo il Mille da San Giovanni Gualberto. La tradizione vuole indicare questo santo come il protettore delle foreste e dei forestali ma in più era un vero e proprio eroe del Perdono e poi della integrità e rigore di vita, sia civile e sia religiosa.

Dunque un santo attualissimo.

Basta dire che si fece monaco dopo avere disarmato e perdonato l'uccisore di un suo fratello e dopo avere scoperto la corruzione nella vita cittadina. I Vallombrosani furono allontanati da Badia al tempo di Napoleone e da allora la chiesa ha continuato ad essere solo sede di parrocchia,

Nella prima parte del secolo scorso la parrocchia di Badia a Ripoli era lontanissima periferia fiorentina ma



frequentata da tante personalità religiose presenti a Firenze: dal beato Guanella, dal musicista don Lorenzo Perosi, forse anche dal giornalista Giosuè Borsi che al fronte morì al primo assalto per fare scudo del corpo ai suoi soldati.

Don Facibeni arrivò presto a Badia, dove una targa nell'antica cripta sotto la chiesa elenca l'impressionante numero di caduti della parrocchia in quella prima guerra mondiale, molti già sposati con figli.

Ebbe modo di vedere una seconda guerra mondiale, con nuovi lutti e macerie di ogni tipo. Il suo impegno si moltiplicò rafforzando ancora di più i legami con la nostra parrocchia.

Dopo la sua morte, nel 1958, la parrocchia ebbe modo di dimostrare la sua generosità, in puro spirito facibeniano, accogliendo tante famiglie sfollate da Firenze a causa dell'alluvione del 1966.

Dopo il 1958 i rapporti tra la parrocchia di Badia a Ripoli e l'Opera sono rimasti fecondi, come testimoniano i colloqui durante e dopo le Messe tra la popolazione e il nuovo direttore dell'Opera, don Corso Guicciardini, accolto dal parroco don Antonino Spanò, in questa prima domenica di ottobre.

Verso una nuova rete di servizi per gli adolescenti

**30 Gennaio 2014,
Teatro Nuovo Sentiero
via delle panche, 36
Firenze Rifredi**



In occasione della festa onomastica del Padre che l'Opera, come da tradizione, sarà il 31 gennaio, è stata organizzata una giornata di studio per la vigilia, giovedì 30 gennaio. Questo è il programma di massima previsto al momento in cui andiamo in stampa. Il programma definitivo sarà presto consultabile sul sito dell'Opera Madonnina del Grappa www.madonninadelgrappa.org

PROGRAMMA PROVVISORIO

9.00 - Registrazione partecipanti

9.30 - Saluti e avvio dei lavori

Don Corso Guicciardini

Presidente dell'Opera Madonnina della Divina Provvidenza

INTERVENTI

Stefania Saccardi

Vicesindaco di Firenze, Assessore al Welfare, Cooperazione internazionale, Sport, Casa

Giovanni Di Fedè

Assessore Pubblica Istruzione, Edilizia scolastica, Rapporti con il Consiglio, Formazione

Giuseppe Di Chiara

Professore Ordinario presso l'Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Penalistiche, Processualpenalistiche e Criminalogiche

Giancarlo Bregantini

Monsignore, Arcivescovo di Campobasso

COFFEE BREAK

Lucia Palazzo

Direttore Comunità di accoglienza Opera Madonnina del Grappa

Roberto Leonetti

Dirigente U.F.S.M.I.A. Resp. Unità Funzionale Salute Mentale Infanzia Adolescenza Zona Firenze Direttore S.C. UO NPI, Coord. Centri Consulenza Giovani ASL 10

Alessandro Salvi

Dirigente Area Minori Dirigente del Servizio Famiglia ed accoglienza del Comune di Firenze

13.00-14,00 PAUSA PRANZO

14,00 - Tavola rotonda con la partecipazione di esperti e rappresentanti di Istituzioni ed Enti operanti nel territorio

L'insegnamento del Papa ai cappellani per affrontare le difficoltà del loro ministero

Vincenzo Russo
Cappellano Casa
Circondariale Sollicciano

Nei giorni 22,23,24 è avvenuto a Roma l'incontro nazionale dei cappellani in servizio presso gli Istituti di Pena italiani. Il numero dei partecipanti ha raggiunto i 150 con varie assenze dovute a molte motivazioni anche giustificate. Certamente il punto centrale dell'assemblea - oltre le indispensabili riunioni di aggiornamento che sono state eseguite nei tre giorni - è stato indubbiamente l'incontro con Papa Francesco.

Abbiamo pensato che fosse indispensabile una relazione abbastanza circostanziata sulla situazione reale in cui vivono oggi gli oltre sessantacinquemila carcerati negli istituti italiani. Parlando ai cappellani il Papa ha fatto sentire la sua personale immedesimazione per lo stato di vita nelle carceri italiane. Da una parte Egli non ha sottaciuto l'acuto disagio, anzi l'acutissimo disagio in cui i detenuti oggi vivono (e di cui viene data notizia negli articoli pubblicati); e dall'altra il Papa, con incredibile forza spirituale, ha voluto trasmettere ai cappellani la sua convinzione di fede e di carità circa la presenza di Cristo vivente in mezzo alle sofferenze dei detenuti.

Si potrebbe dire che il Papa non ha mancato di spregiudicatezza quando si è trattato di fare verità sulla situazione effettiva delle carceri italiane; ma ha tuttavia rivendicato ciò che è essenziale nella missione del sacerdote e quindi del cristiano in carcere cioè l'affermazione della presenza vivente di Gesù Cristo nel carcere per superare lo scoraggiamento ed anche la ribellione che la sofferenza porta con sé.

Ne è venuta fuori una testimonianza di immedesimazione nella situazione reale dei detenuti che colpisce e che addirittura commuove per il grado della sua autenticità e della sua verità.

I cappellani presenti all'udienza hanno avuto una reazione estremamente positiva all'intervento di Papa Francesco per cui si può dire senza ombra di dubbio che fra loro stessi e il Papa si è creato un legame così profondo che ha posto in loro nuova forza, nuovo spirito di dedizione.

Sotto questo aspetto si può affermare che l'incontro con Papa Bergoglio ha raggiunto il suo vero scopo che potrebbe essere riassunto da una frase di Paolo nella lettera agli Efesini:

“vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il capo, Cristo “ In altre parole aderire alla realtà durissima con uno spirito che non viene dall'umano ma che promana dal Signore stesso, il Vivente.

Circa la “Riabilitazione Carceraria”

Si fa, più o meno da sempre, un gran vociare di amnistia, di indulto, di condono, di grazia, e come sempre se ne vocifera di più quando la “situazione carceraria” ha raggiunto l'apice della nefandezza; ovvero, dicono i vociferanti, quando le condizioni carcerarie diventano insostenibili.

Per insostenibile intendono generalmente quando il numero dei carcerati è talmente alto che le strutture carcerarie non riescono ad “accoglierlo”. In concreto quando si verifica il “sovrappollamento”, vale a dire che nei sette metri quadrati di cella che dovrebbe, per legge, avere a di-

sposizione un carcerato convivono, o cercano di farlo, dai quattro ai sei carcerati, compresi i letti a castello che già occupano da soli quattro metri quadrati di pavimento. Nei tre rimanenti dovrebbero starci sei persone. Se tutte e sei contemporaneamente volessero stare in piedi, e non sdraiati sulla branda non potrebbero senza stabilire dei turni.

Immaginiamo cosa succederebbe se oltre a desiderare di stare in piedi, quelle persone volessero fare qualunque tipo di attività o solo di movimento.

Non parliamo di docce, di cessi in cella, di violenza, di droga, di crisi di astinenza, di malattie, di suicidi, di omicidi, di insetti, di topi ecc, ossia tutto il corollario di “degrado” senza soluzione che circonda la persona carcerata perchè per tutto ciò non basterebbe la più scatenata immaginazione.

Nel gran vociare intorno alla condizione carceraria si accenna anche alla “riabilitazione” del carcerato, ossia alla regola base del carcere che dovrebbe interessare il condannato e che dovrebbe condurlo alla reintegrazione nella stima sociale perduta in seguito al reato da lui commesso e da cui la sua condanna.

Ancorché non voler polemizzare sul fatto che un terzo dei circa sessantacinquemila detenuti, perché drogati, perché stranieri, perché difficoltà procedurali ecc...è in carcere in attesa di giudizio, quindi non condannati; ancorché non voler polemizzare che ogni reato è conseguenza di un disadattamento sociale, ambientale, culturale, economico, materiale e spirituale, per cui è la società nel suo complesso la prima responsabile del comportamen-

to dei suoi singoli soggetti; ancorché voler prendere per buona fede le intenzioni di chi vocifera di riabilitazione, ci è difficile credere che si possa riabilitare non importa chi, immergendolo in una soluzione di disperazione psicofisica, di repressione e schiacciamento dei più semplici sentimenti umani, privandolo di aria, di igiene, di cure, degli affetti, dei sensi di sicurezza, di tutte quelle necessità che nella nostra "democrazia" addirittura pretendono di assurgere a diritti inalienabili della persona umana.

Che tipo di riabilitazione si potrebbe verificare stanti le condizioni di aberrazione in cui vivono i condannati?

Se il sistema sembra non curarsi delle vittime che genera, come potrebbe dunque recuperarle?

Secondo quali principi, con quali metodi, a quale scopo se la società "fuori" assomiglia sempre di più ad un carcere a cielo aperto?

Non ci sono soluzioni facili ne scorciatoie, tantomeno soluzioni momentanee, la dura realtà è che bisognerebbe produrre riabilitazione nel carcere a cielo aperto, poi si potrebbe cominciare anche con quello a cielo chiuso. Il vociferare intorno a questa necessità assomiglia sempre di più a uno sterile fastidioso rumore.

Il gruppo dei volontari di Casa Caciolle O.M.G. riflette sulle sue esperienze di volontariato nel carcere.

Quando leggiamo i giornali che evidenziano i numeri che rappresentano la situazione delle carceri in Toscana, non possiamo fare a meno di riflettere sempre di più su come e cosa deve fare una società civile per dare risposte concrete.

Sono 4.185 i detenuti nelle carceri della Toscana, 626 in attesa di primo



giudizio, 127,2% la percentuale media di affollamento.

Sono dati che portano sempre di più a riflettere, soprattutto a chi il carcere, come noi, lo viviamo dall'interno.

L'associazionismo inizia ad essere presente proponendo attività per il recupero del detenuto: il reinserimento nella società civile.

Crediamo che oggi, soprattutto in un momento di così forte crisi, come sta vivendo l'Italia, non ci possiamo permettere di investire le nostre energie e i nostri sforzi senza riflettere come queste risorse poi vengono utilizzate.

Spesso, troppo spesso, ascoltiamo persone che vorrebbero un riscatto sociale e chiedono solo di poter trovare un lavoro che permetta loro di fare una vita normale per ricongiungersi ai propri figli e alla propria famiglia.

E' noto che sono due le primarie necessità per detto reinserimento nella società civile: la possibilità di un alloggio e l'inserimento in una attività lavorativa che sia valida e che possa qualificarsi per le sue possibilità di produrre maturazione.

Tuttavia pensiamo che il primo vero

percorso di riabilitazione non possa prescindere dal fatto che qualcuno si cali effettivamente nella realtà delle persone in questione perché soltanto così ci si può rendere conto dei veri bisogni persona per persona. Si tratta di una conoscenza e quindi di una amicizia che si vengono a stabilire fra il volontario e il detenuto.

Soltanto in questo modo si arriva a individuare quel punto, o quei punti, che nella vita del detenuto sono particolarmente esposti ad entrare in crisi e che quindi vanno affrontati in un clima di stima reciproca e di concreto reciproco aiuto.

Non ci possiamo nascondere le difficoltà che il gruppo dei volontari incontra nel momento in cui entra in contatto con le singole persone dei detenuti.

A volte occorre una lunga esperienza per poter maturare un grado di accettazione delle persone che permette di stabilire un rapporto di apertura e di conoscenza reciproca.

Soltanto in questo modo si può parlare di un percorso che instaura "nell'interessato" un tipo di conoscenza della realtà e un tipo di relazione che risulta come una novità rispetto al passato.

Incontro con Papa Francesco

di Don Giovanni Martini

Mercoledì 25 settembre scorso, per me e per Don Vincenzo è stata una giornata particolarmente significativa; infatti, grazie a circostanze favorevoli, abbiamo avuto la possibilità di partecipare all'udienza di Papa Francesco in piazza S. Pietro, per poi poterlo salutare, anche se fugacemente, in modo personale al termine della udienza stessa. In quell'occasione Don Vincenzo tra le altre cose gli ha consegnato il Bilancio certificato dell' "Opera", insieme ad una dettagliata relazione delle attività svolte dalla "Madonnina del Grappa" e dagli sforzi per darle, nella continuità, un assetto adatto ai nostri tempi. Ma mi pare bello anche riportare alcune delle frasi pronunciate da Papa Francesco in quell'occasione, che possono essere da stimolo anche per tutti i figli e gli amici dell' "Opera", affinché sia sempre più "opera della Provvidenza e della paternità di Dio". Tema della catechesi del Papa era: «Credo la Chiesa, una». Il Papa ha proprio esordito così: "nel «Credo» noi diciamo «Credo la Chiesa, una», professiamo cioè che la Chiesa è unica e questa Chiesa è in se stessa unità. Ma se guardiamo alla Chiesa Cattolica nel mondo scopriamo che essa comprende quasi 3.000 diocesi sparse in tutti i Continenti: tante lingue, tante culture!". Una unità che però non significa uniformità e appiattimento di vedute e di sensibilità, un'unità che è armonia e che è costruita non tanto dalle nostre strategie ma dal dono dello Spirito Santo. Così il Papa concludeva la sua riflessione: "Infine l'ultimo passo più in profondità. E, questa è una domanda bella: chi è il motore di questa unità della Chiesa?"

E' lo Spirito Santo che tutti noi abbiamo ricevuto nel Battesimo e anche nel Sacramento della Cresima.

E' lo Spirito Santo. La nostra unità non è primariamente frutto del nostro consenso, o della democrazia dentro la Chiesa, o del nostro sforzo di andare d'accordo, ma viene da Lui che fa l'unità nella diversità, perché lo Spirito Santo è armonia, sempre fa l'armonia nella Chiesa.

E' un'unità armonica in tanta diversità di culture, di lingue e di pensiero. E' lo Spirito Santo il motore. Per questo è importante la preghiera, che è l'anima del nostro impegno di uomini e donne di comunione, di unità.

La preghiera allo Spirito Santo, perché venga e faccia l'unità nella Chiesa.

C'è però sempre la possibilità, con il nostro atteggiamento e il nostro peccato di rompere questa unità armonica, sia nella chiesa, come pure nelle nostre famiglie e anche nella grande famiglia che è "l'Opera".

E il Papa con profondo realismo ha dato un nome e cognome a questo atteggiamento: "la chiacchiera".

Ascoltiamo allora le sue penetranti parole: "A volte sorgono incomprensioni, conflitti, tensioni, divisioni, che la feriscono, e allora la Chiesa non ha il volto che vorremmo, non manifesta la carità, quello che vuole Dio.

Siamo noi a creare lacerazioni! E se guardiamo alle divisioni che ancora ci sono tra i cristiani, cattolici, ortodossi, protestanti... sentiamo la fatica di rendere pienamente visibile questa unità. Dio ci dona l'unità, ma noi spesso facciamo fatica a viverla. Occorre cercare, costruire la comunione, educare alla comunione, a superare incomprensioni e divisioni, incominciando dalla famiglia, dalle realtà ecclesiali, nel dialogo ecumenico pure... Umiltà, dolcezza, magnanimità, amore per conservare l'unità!



Queste, queste sono le strade, le vere strade della Chiesa. Sentiamole una volta in più. Umiltà contro la vanità, contro la superbia, umiltà, dolcezza, magnanimità, amore per conservare l'unità.

E continuava Paolo: un solo corpo, quello di Cristo che riceviamo nell'Eucaristia; un solo Spirito, lo Spirito Santo che anima e continuamente ricrea la Chiesa; una sola speranza, la vita eterna; una sola fede, un solo Battesimo, un solo Dio, Padre di tutti (cfr vv. 4-6). La ricchezza di ciò che ci unisce! E questa è una vera ricchezza: ciò che ci unisce, non ciò che ci divide.

Questa è la ricchezza della Chiesa! Ognuno si chieda oggi: faccio crescere l'unità in famiglia, in parrocchia, in comunità, o sono un chiacchierone, una chiacchierona. Sono motivo di divisione, di disagio? Ma voi non sapete il male che fanno alla Chiesa, alle parrocchie, alle comunità, le chiacchiere! Fanno male! Le chiacchiere feriscono.

Un cristiano prima di chiacchierare deve mordersi la lingua! Sì o no? Mordersi la lingua: questo ci farà bene, perché la lingua si gonfia e non può parlare e non può chiacchierare. Ho l'umiltà di ricucire con pazienza, con sacrificio, le ferite alla comunione?

Chiediamo allora al Signore, con la nostra umile preghiera di essere docili all'azione dello Spirito Santo e davvero di essere uomini e donne che si mordono la lingua e che cercano con umiltà di ricucire le ferite alla comunione.

La casa di Castello per le detenute madri. Da celle sbarrate a case famiglia...

di Paolo Toni

Sta per arrivare a conclusione il progetto di realizzazione di un Istituto di Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM) presso la casa dell'Opera a Castello, precedentemente utilizzata dalle suore di Madre Teresa.

Questo progetto, con evidenti finalità protettive nei confronti dei bambini da 0 a 6 anni e del rapporto genitoriale madre-figlio, vede la luce sia per iniziative e disposizioni di leggi nazionali e regionali che per la disponibilità dell'Opera.

Il cammino non è stato breve sia per la ristrutturazione della casa, adattandola a norme di sicurezza e di accoglienza, sia per il finanziamento dei lavori e per l'approvazione del progetto.

Molti sono stati gli interventi sia a livello comunale, regionale e nazionale: non ultimo l'interessamento del Ministro Cancellieri, che si è prodigata per velocizzare le procedure.

La Regione Toscana in data 25 giugno 2013 con la risoluzione 201 pubblicata sul BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE TOSCANA N. 30 del 24.7.2013:

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

Relazione sull'attività svolta nell'anno 2012, riporta:

"...in ordine ai vari interventi sul rapporto fra detenute madri e figli minori, contenuti nella legge 21 aprile 2011, n. 62 (Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori) e nel decreto ministeriale 8 marzo 2013, in attuazione dell'articolo 4 della predetta legge,



che prevedono la possibilità, per le detenute madri in custodia cautelare con figli fino a sei anni, di scontare la pena alternativa al carcere, su disposizione del giudice, in istituti a custodia attenuata per detenute madri (ICAM), mentre per quelle agli arresti domiciliari o in detenzione domiciliare, in caso di carenza di una dimora privata, viene ammessa l'espiazione in case famiglia protette.

Dato, altresì, atto del programma di iniziative proposte per l'anno in corso, finalizzate a creare opportunità di dibattito sui temi legati al carcere e a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche che lo affliggono;

Su proposta unanime della Prima Commissione consiliare, ESPRIME

apprezzamento per l'attività svolta dal Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale nel corso dell'anno 2012;

RIBADISCE L'IMPEGNO assunto con la legge regionale 19 novembre 2009, n. 69, con la quale

è stata istituita la figura del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, a contribuire attraverso tale organo ad assicurare la finalità rieducativa della pena ed il reinserimento sociale dei condannati e, più in generale, l'effettivo godimento dei diritti civili e sociali, nonché la rimozione degli ostacoli al godimento di tali diritti all'interno delle strutture restrittive della libertà personale;
a sostenere e rafforzare l'efficienza dell'ufficio del Garante regionale nel compimento delle funzioni assegnategli dalla l.r. 69/2009."

Queste finalità trovano spazio nel carisma dell'Opera e del suo fondatore Don Giulio Facibeni, nel servizio costante nel carcere di Sollicciano di don Vincenzo Russo, di don Corso Guicciardini e dei volontari dell'Opera (vedi anche Casa Caciolle) e per questo la casa di Castello vedrà un nuovo "miracolo" del Padre, nella direzione da lui amata degli "ultimi" agli occhi del mondo ma non ultimi al cuore di Dio.

Dio e i poveri in simbiosi

di Don Francesco Carensi

Il momento fondativo della fede biblica è quello dell'esodo. Questo punto non dipende da una visione demagogica. Qualcuno potrebbe pensare, la Chiesa per non perdere i poveri, si dà al volontariato, all'assistenza, organizza la Caritas, perché i poveri sono i suoi clienti. La scelta dei poveri non è una tattica per avere clienti, o usare i poveri per avere un potere, o una visibilità. Molte volte ci si serve dei poveri per accrescere il potere, il prestigio. Fanno scalpore le tante persone famose e ricche che ogni tanto fanno un gesto di beneficenza, che ahimè!, sebbene dona sollievo a tante situazioni difficili, aumenta la fama del benefattore. Anche la chiesa può cadere in questo tranullo. Ritrovare le radici bibliche ci aiuta a non fare della carità cosiddetta un'operazione di immagine, ma a ritrovare la nostra vera identità. I credenti rispondono prima di tutto alla Parola di Dio. Dio li educa ad avere questa attenzione di amore per i poveri.

Vediamo nella storia della salvezza come Dio si fa solidale con i poveri. Il momento fondativo della fede biblica non è la creazione, ma la costituzione del popolo di Dio. Esso è un popolo di poveri liberati. I poveri sono gli oppressi, i curvati. I poveri sono gli ANAWIM, i sottoposti, nei confronti dei quali Dio si curva, diventa il misericordioso perché volge lo sguardo ai miseri. In Esodo 3,7 si legge *"ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti. Conosco infatti le sue sofferenze"*. E' un dio solidale. Sullo sfondo sta l'immagine del *"riscattatore"*, di colui che interviene in forza di un vincolo, di un legame di

sangue, di un vincolo sociale come è il parente o l'amico che libera l'oppresso. Dunque la tutela del povero è in mano a Dio. I poveri possono contare su questo intervento misericordioso di Dio. Anche nel libro del deuteronomio si trova la lunga storia di invasioni, deportazioni, l'esilio dal tempo di Mosè fino all'esilio, dal XIII secolo al VI secolo a. c. In Deut. 24 i poveri non sono più gli ebrei sottoposti allo sfruttamento del faraone, ma quelli che sono privi di dignità e libertà nella terra di Canaan. Sono l'orfano, la vedova e lo straniero. Possono cambiare le figure. Oggi metteremo i nomi di altre categorie: restano le vedove, ci sono ancora gli orfani e soprattutto gli stranieri che non hanno protezione e accoglienza. Lo straniero è esposto all'offesa e al ricatto.

Dio interviene per la difesa dei poveri. Dopo l'ingresso nella terra promessa, i tentativi di riattualizzare il tema dell'Esodo con il giubileo, cioè con la redistribuzione delle terre, delle proprietà, e la liberazione di schiavi ogni sette anni, e ogni quarantanneve anni non ebbero successo.

I Profeti cercano di attualizzare l'evento di liberazione dell'Esodo: per esempio Amos, un personaggio che interviene nel regno del nord, in un momento, quando si diffonde il latifondismo, a causa del fiscalismo che indebolisce i piccoli contadini e commercianti. (Amos 2,6-7) *"Non siete voi i padroni del paese."* La terra appartiene a quelli che sono liberati. Dunque i profeti richiamano l'agire di Dio per denunciare le ingiustizie. Ancora una volta l'ingiustizia per i poveri è infedeltà al rapporto con l'unico Dio. Essa ha come risolto l'oppressione dei poveri e dei miseri. *"Io vi ho scelti fra tutte le stirpi della terra"*, (Amos 3,2). Ma l'elezione non è un privilegio, ma un impegno

a vivere nella relazione con Dio. La risposta a questo amore che ci ha scelti è l'amore per i poveri.

Per il Profeta Isaia la difesa dei poveri non è una moda, ma la conseguenza della fede nel Dio dell'Esodo. (Is.1,13-17); *"cessate di praticare il male, fate giustizia all'orfano e alla vedova"*.

Il profeta Geremia collega in maniera profonda il legame tra fedeltà a Dio e fedeltà all'essere umano povero di cui Dio si fa garante. Geremia si rivolge ai responsabili della casa regnante, in particolare al re di Giuda perché deve esercitare il diritto e la giustizia a favore dei poveri. È la condizione perché possa continuare la stirpe di Davide. In particolare Geremia si rivolge a uno dei figli di Giosia il quale si è fatto costruire una residenza estiva, facendo lavorare gli operai senza pagarli. Il profeta afferma *"guai a chi costruisce la casa senza giustizia, e il piano di sopra senza equità"*, (Ger,22,12-14), (le case a due piani sono quelle dei signori).

Altro testo importante dell'antico testamento è Ben Sira (libro del Siracide). Ben Sira non solo dice che fare l'offerta con i pani dei poveri è un abominio, ma che non dare il salario agli operai, equivale all'omicidio. (Sir.34,22).

Siamo ormai nel nuovo testamento e l'amore preferenziale per i poveri si esprime nelle scelte e nelle parole di Gesù. (*"beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio"*). La scelta di fede in Dio deve essere collegata con delle scelte pratiche della comunità che deve fare i conti con un mondo pieno di diseguaglianze e di ingiustizie, le cui vittime sono i poveri del mondo.

Gesù imposta la sua missione pubblica secondo il programma delle beatitudini. Gesù annuncia che il regno di Dio è a favore dei poveri. Egli dice

Che bella sfida...

Lucia Palazzo

Nel 2009 eravamo riuniti in presenza di alcuni Sacerdoti dell'Opera e professionisti vicini all'Opera per discutere delle attività che perseguivano la Mission dell'Opera.

Mi ricordo che all'ordine del giorno c'era da valutare se mantenere aperta una casa di accoglienza oppure chiuderla.

Le perplessità nascevano dalle nuove normative che richiedevano un impegno economico sempre di più importante in una fase in cui l'Opera aveva grossissime difficoltà economiche.

A seguito di una discussione collettiva impostata da un punto di vista contabile e "amministrativo" la risposta fu abbastanza univoca: bisogna chiudere!

Tutti ci siamo poi volti verso Don Corso che chiedeva la parola: non dimenticherò mai il suo sguardo né le sue parole: *avete tutti finito di parlare? La casa non chiuderà!* Non aggiunse altro, ma ricordo che tutti ci sentimmo

sollevati e nuovamente motivati, ed ancora oggi per me quella frase è la risposta per una nuova sfida importante: rendere quella casa ancora più utile per i bisognosi. Oggi, dopo anni di formazione, accogliamo minori con difficoltà di tipo psicologico e psichiatrico. Ma non ci siamo fermati qui.

Dopo anni di esperienza in questo settore, è emersa l'esigenza di creare una specifica struttura con caratteristiche di tipo familiare, che rispondesse ai requisiti strutturali e organizzativi richiesti dalla normativa regionale di riferimento e con un approccio interdisciplinare che garantisse una presa in carico multiprofessionale e operasse in stretto accordo con i servizi socio-sanitari di riferimento.

Questo sarà possibile realizzarlo grazie al bellissimo complesso di Montughi "Villa Guicciardini", perché risponde a pieno alle necessità di cui questo progetto ha bisogno.

Un ambiente terapeutico grazie ai suoi spazi meravigliosi e grazie alla presenza di ambienti accoglienti.

Verrà mantenuta un'organizzazione di tipo familiare che riguarderà

sia l'ambiente di vita che le relazioni educative. La comunità sarà quindi caratterizzata da un clima familiare educativamente significativo, basato su relazioni personalizzate, serene e rassicuranti, pur essendo consapevoli che la Comunità non è "alternativa" alla famiglia.

In questa visione la vita in comunità si concepisce come un'esperienza comunque temporanea, funzionale alla realizzazione di **progetti educativi-psicologici personalizzati**, capaci di corrispondere al meglio alle esigenze dei soggetti accolti in vista della loro migliore realizzazione personale e dello sviluppo dell'autonomia e dell'integrazione con il contesto sociale.

Spesso quello che può sembrare la fine di un percorso è solo un momento che ci prepara ad nuovo inizio.

Mi piace pensarla così quando si parla della prossima apertura della Comunità di accoglienza presso Villa Guicciardini in via di Montughi, che ci auspichiamo possa aprire, sperando che gli aspetti burocratici non rallentino l'avvenimento, entro la fine del mese di Gennaio 2014.

che il regno di Dio non è un'utopia per incoraggiare i poveri, ma che questo regno inizia a manifestarsi qui e ora. Egli dice ai poveri: *"voi siete felici, fortunati, alzate la testa perché il regno di Dio è per voi."* (Lc 6,20) Il regno di Dio non si realizza solo nell'aldilà, ma nel sperimentare già ora la potenza liberatrice del Dio dell'esodo che si realizza in Gesù.

Gesù interviene a favore dei poveri, con i suoi gesti di guarigione.: liberazione di indemoniati, guarigione di malati, il pane distribuito agli affamati, la dignità restituita alle donne e agli stranieri.

Gesù invita il giovane ricco: *"vendi quello che hai e dallo ai poveri"* (Mt 19,16-22). La richiesta di Gesù non è un semplice gesto stoico, ma invita a usare i beni come segno di amore

gratuito. I beni non sono concentrati come potere per controllare gli altri, ma vanno condivisi come segno di comunione, e come imitazione dell'unico che è veramente buono e che dona largamente : Dio padre.

Il testo di Matteo 25, il giudizio finale dice che la ragione per essere accolti nel regno del padre è aver compiuto un gesto di accoglienza: *"dare da mangiare, da bere, accogliere il pellegrino, visitare il malato, il carcerato"*, sono gesti di amore feriale, che non hanno nulla di eroico. Gesù si identifica con i piccoli, i poveri.

Anche la prima comunità cristiana ha sentito questa esigenza: l'attenzione ai poveri (atti 4,34-35), dove si tratteggia un'ideale comunità che attraverso delle scelte solidali, tenta di eliminare le diseguaglianze, e di

dare a ognuno il necessario. Sarebbe bello forse utopico avere un modello di economia, che parte da questo orizzonte biblico ed evangelico.

Concludiamo questa riflessione dopo aver riscoperto che la scelta dell'amore preferenziale per i poveri non è una corrente di pensiero, magari edificante che la Chiesa mette al centro della sua pastorale, ma è la radice della sua missione. È Dio stesso che non solo guarda con predilezione i poveri, ma si fa povero. Concludiamo questa riflessione con le parole di San Paolo. *"Dio da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi della sua povertà"* (2Cor 8,9). Qui' è la fonte dello scandalo della povertà: un dio che si fa uomo, soffre e muore, ma Dio lo risuscita.

La Scuola don Facibeni tra passato e futuro sempre al servizio dei giovani

Antonella Randazzo
Direttore Scuola e Formazione-
Lavoro don Giulio Facibeni

Silvano Nistri ne "La vita di Don Giulio Facibeni" dice che i segreti facibeniani sono: "...la sua facilità di romantico ad accendersi, fino negli ultimi giorni, davanti ad ogni ideale che si presentasse; la stima del valore formativo della scuola; la famiglia presentata ai suoi figliuoli che non l'hanno avuta come il grande ideale; la partecipazione fino alle lacrime alle loro pene e allo loro deficienze morali; in una parola una grossa capacità di comprendere i giovani nel rispetto pieno delle loro personalità, senza schemi neanche clericali e senza paternalismi".

Nistri cita anche una lettera di Don Facibeni del 1931 "...forse il mio metodo è eccessivamente paterno; ma ripenso alle mie sofferenze di 16 e 22 anni per non aver trovato un cuore che mi comprendesse e quindi vorrei che i miei ragazzi capissero



quanto so comprenderli nelle loro intime lotte e come vorrei sempre aiutarli più che con la severità, con la dolcezza....In ogni anima è sempre una piccola scintilla di luce che al momento opportuno può essere risvegliata...".

In un'altra lettera del 1949 egli dice: "...Molto si potrà ottenere dalle Scuole: l'istruzione è un grande co-

efficiente per l'educazione. Occorre regolarità e costanza. Gli alunni stessi poi comprenderanno il grande beneficio che ne ricavano..."

Il Padre credeva talmente tanto nell'importanza dell'"Educazione piena, completa, unitaria, che abbraccia tutto l'uomo nelle sue facoltà interiori ed esteriori e lo prepara ad assolvere degnamente il loro compito" che nel 1956 gli fu conferito da parte del Ministero della Pubblica Istruzione il Diploma di I classe di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

L'Opera Madonnina del Grappa prima, e la Scuola e Formazione-Lavoro don Giulio Facibeni poi, hanno proseguito nel mantenere l'impegno educativo del Padre verso i giovani, specie verso quelli che sono fuoriusciti dai canali scolastici tradizionali e con le più svariate situazioni di disagio sociale, nella consapevolezza del fatto che tutto debba essere tentato per dare loro un'opportunità di riscatto sociale tramite la possibilità di trovare un lavoro dignitoso e qualificato.

I dati statistici, che tutti gli operatori





del settore conoscono, ci dicono che la dispersione scolastica in Toscana è superiore alla media nazionale attestandosi a circa il 18%.

Il dato dovrebbe far riflettere chi ha poteri e responsabilità sulla scuola sul fatto che, molto probabilmente, le azioni fino ad oggi intraprese non sono sufficientemente efficaci per combattere la dispersione scolastica e/o il cosiddetto fenomeno del *drop out* (i *drop out* sono i giovani minori che hanno compiuto 16 anni e sono fuoriusciti dal canale scolastico tra-

dizionale non avendo assolto l'obbligo formativo, essi sono i nostri utenti principali).

Le problematiche legate ai giovani in *drop out* sono molteplici e complesse: disagio familiare, disagio personale, contesti sociali marginali, insuccessi scolastici, ecc. Volendoci agganciare alla situazione che il Padre dovette affrontare subito dopo la guerra noi abbiamo definito questi giovani "i nuovi orfani".

L'esperienza pluriennale di lavoro della Scuola ed i successi che essa continua a mantenere, con questa tipologia di ragazzi, fin da quando era guidata da don Giulio, da un lato confermano la bontà e la lungimiranza della scelta adottata a suo tempo dal Padre, e dall'altro denotano come le valutazioni e le scelte progettuali compiute ancora oggi attraverso gli attuali percorsi e programmi formativi risultino maggiormente efficaci rispetto all'offerta professionalizzante proposta nei "canali" di apprendimento scolastico più tradizionali, quali quelli che fanno capo alla scuola pubblica. Ciò è certamente dovuto anche a situazioni didattiche più motivanti:

- la pratica manuale, il



- fare e l'agire con metodo, il dedurre la teoria dalla pratica
- la personalizzazione dei compiti di apprendimento
- l'attività formativa orientata alla ricostruzione della fiducia in se stessi e alla valorizzazione delle proprie risorse
- il sostegno didattico individualizzato rivolto a chi si trova in particolare difficoltà
- il vedere e sperimentare da soli l'utilità immediata di ciò che si apprende.

Tutto ciò ha dimostrato che le modalità di apprendimento per questi ragazzi mettono in primo piano *l'intelligenza delle mani*, ovvero il come le mani possono diventare strumento per generare conoscenza.

Si può dire che la metodologia applicata, che poi nei fatti è quella dello "*studiare con le mani*", funziona molto bene, dando risultati positivi e invertendo nei fatti il rapporto negativo con l'apprendimento scolastico tradizionale che nella grande maggioranza dei casi ha portato al conseguente abbandono della scuola.

Dal punto di vista del lavoro che si svolge con i giovani, soprattutto con quelli di minore età, la attività della Scuola poco si inquadra in una mera formazione per l'avviamento al lavoro.

ANNO	ISCRITTI TOTALI	ISCRITTI 1° ANNO	ISCRITTI 2° ANNO	QUALIFICATI	% qualificati che hanno trovato lavoro nel loro settore
2000/2001	154	103	51	51	77%
2001/2002	151	99	52	52	73%
2002/2003	147	103	44	44	72%
2003/2004	154	104	50	50	90%
2004/2005	207	137	70	70	80%
2005/2006	183	98	85	85	85%
2006/2007	185	121	64	64	63%
2007/2008	189	128	61	61	79%
2008/2009	159	85	74	74	70%
2009/2010	98	62	36	36	67%
2010/2011*	108	34	74	74	67%
2011/2012*	64	64		63	40%
2012/2013**	109	56	53	43	-

* In questo biennio la Regione Toscana ha introdotto il cosiddetto monoennio, ovvero la qualifica per addetto veniva conseguita con un corso di formazione professionale di 900 contro le 1800 necessarie fino al 2009 e le 2100 necessarie dall'anno scolastico 2011/2012

** Il dato riguardante l'occupazione non è disponibile in quanto gli allievi hanno conseguito la qualifica nel mese di ottobre 2013



La Scuola svolge invece un lavoro educativo estremamente importante verso gli allievi, mettendo in campo tutta l'esperienza accumulata nel corso degli anni (ma che si rinnova di anno in anno, variando forma e impreziosendosi sempre più) per licenziare al termine del percorso giovani

che siano in grado, oltre che di trovare un lavoro specializzato, anche di vivere pienamente nella società come uomini consapevoli dei loro diritti e doveri. L'attività della Scuola, infatti, oltre a quella importantissima e altamente specialistica della formazione professionale, consiste in interventi di natura maggiormente educativa, che abbracciano diverse tematiche, quali per esempio:

- l'educazione alla legalità (la Scuola ha un accordo con il Dipartimento di giustizia minorile di Firenze e con l'associazione Libera)
- la lotta al consumo di sostanze che provocano dipendenza (in collaborazione con il SERT)
- interventi educativi assidui sui giovani maggiormente in difficoltà, in stretta collaborazione con le famiglie e/o gli educatori responsabili

In tutti gli anni di attività la Scuola don Facibeni ha formato centinaia di ragazzi che subito dopo hanno trovato lavoro con tassi di occupazione, dopo la qualifica, elevatissimi (soprattutto se si tiene conto della grave crisi che ha colpito l'economia dal 2009 in poi), come si evince dalla tabella allegata:

Dalla tabella si evince come, solo

negli ultimi tredici anni di attività, circa 1200 allievi (se si considerano solo quelli in obbligo formativo) abbiano frequentato la Scuola.

Nell'ultima colonna si può anche vedere, per ogni anno, la percentuale di quelli che hanno trovato lavoro dopo la qualifica.

La Scuola per poter svolgere questa attività ha impiegato anche risorse dell'Opera Madonnina del Grappa in quanto con i soli finanziamenti pubblici non è riuscita a coprire il proprio fabbisogno; e si vuole, con questo, sottolineare il fatto che quello che viene svolto è un servizio di utilità sociale pubblica che dovrebbe essere a carico dello Stato.

Oltre alle risorse economiche e al personale specializzato interamente dedicato, l'Opera e la Scuola hanno messo in campo decine di volontari che negli anni hanno prestato il loro operato, spesso altamente professionale, al servizio di questi giovani che, altrimenti, avrebbero avuto come alternativa la ricerca di un lavoro poco qualificato (nel migliore dei casi) o forse anche perfino dedicarsi ad attività illegali.

Si deve anche tenere conto del fatto che frequentare un percorso di formazione professionale presso la Scuola è, spesso, l'ultima chance per questi ragazzi di conseguire un titolo di studio adeguato: le statistiche accumulate in questi anni dimostrano chiaramente che spesso frequentare i percorsi formativi offerti dalla Scuola consente a questi ragazzi, già esclusi dalla scuola tradizionale, di stare lontani da situazioni che potrebbero portare, o in qualche caso hanno già portato, a comportamenti devianti.

La Scuola e l'Opera credono profondamente in questa missione e per questo, specialmente in questi ultimi mesi, sono impegnate su tutti i fronti per portare avanti tale modello di approccio alle problematiche evidenziate per far sì che esso possa diventare istituzionalmente permanente per poter garantire una crescita globale del sistema regionale dell'istruzione e formazione ed un migliore soddisfacimento delle aspettative dei giovani e delle loro famiglie.



L'Opera Madonnina del Grappa riceve importanti riconoscimenti

di Paolo Toni

In pochi mesi Don Corso, a nome proprio e dell'Opera, ha ritirato due prestigiosi riconoscimenti: prima il Fiorino d'oro a Palazzo Vecchio e poi il Torrino d'oro in piazza Cestello, entrambi dalle mani del Sindaco Matteo Renzi, alla presenza di molti fiorentini e di personalità del mondo dello spettacolo, della musica, dello sport e della cultura.

Domenica 17 novembre 2013, nella Cattedrale di Pistoia, stracolma di gente, don Vincenzo Russo ha ricevuto il premio Donati, all'interno della "31/ma Giornata Internazionale della Pace, della Cultura e della Solidarietà", che aveva come tema: "I diritti umani: dov'è tuo fratello? - Costruire nel mondo la tenda della pace e della fratellanza fra i popoli", alla presenza del vescovo Mansueto Bianchi, del Ministro per la coesione territoriale Trigilia e di altre personalità: premio già assegnato a don Corso Guicciardini nell'edizione del 2012.

Sempre nel 2012 don Corso ha ricevuto il riconoscimento "l'Annunciazione d'oro" da parte della Misericordia di Empoli. Esiste anche un riconoscimento a don Facibeni nel 2009.

Tutti questi premi testimoniano che l'Opera è viva, e questi riconoscimenti sono la prova, ma sono anche uno stimolo a continuare sulla strada tracciata in questi anni.

E' la Provvidenza che parla e indica il cammino. Per un atleta il trofeo è la meta finale e lo scopo di tutto il suo impegno per vedere riconosciuto il proprio valore e la propria superiorità: sigillo del suo primato.

Il trofeo è un'affermazione del proprio "io" e del proprio impegno, in una gara, dove il rispetto e la stima dell'avversario esaltano ancor più la grandezza e la limpidezza dell'affermazione.

Don Corso riceve il Torrino d'oro dal Sindaco Renzi



Per Don Corso e per l'Opera non è così. L'Opera non ha una bacheca, dove esibire le proprie Coppe come una squadra di calcio. Il trofeo non è il suo fine e non è il suo spirito.

Certo, fa onore alla città di Firenze e al suo Sindaco, al Centro studi Donati di Pistoia e alla Misericordia di Empoli di essersi accorti, aver riconosciuto e additato all'opinione pubblica - attraverso la testimonianza di Don Corso - il carisma dell'Opera, con i suoi numerosi servizi rivolti agli "ultimi", ma l'Opera mira altrove, la sua forza ha un nome: Gesù!

Il suo premio è ritrovare la pecorella sperduta. E' a Gesù che guardava Don Facibeni.

In Lui trovava sostegno, speranza, a Lui si affidava e affidava, perché solo Lui possedeva quel cuore che poteva soccorrere e asciugare le lacrime di ogni cuore, riaprendo vie di speranza e di redenzione.

Nell'incontro col povero, Don Facibeni scorgeva il volto di Gesù, così come San Francesco nel bacio al lebbroso e come il nostro amato Papa Francesco ci mostra costantemente nella sua attenzione e predilezione per gli ultimi. Mi permetto di immaginare un incontro tra Papa Francesco e Don Giulio. Con tutto rispetto, quanta grazia avrebbe da attingere Papa Francesco dal cuore di Don Giulio!

Quanto avrebbero da dirsi, da incoraggiarsi e da benedirsi reciprocamente! Lo stile dell'Opera l'ha definito una volta per sempre Don Giulio Facibeni. Esso attinge allo stile di Gesù nella lavanda dei piedi, nell'amore premuroso del buon samaritano che non passa oltre.

E' uno stile che preferisce gli ultimi posti, per essere più vicini agli "ultimi tra gli ultimi". Gesù stesso ci dà la definizione di ultimi: "... io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi." (Mt 25,35)

"... lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i capelli del suo capo." (Lc 7,44)

Se Don Giulio avesse dovuto trovare una bacheca adatta per ospitare questi trofei non ho dubbi che avrebbe desiderato accostarli al tabernacolo, come riconoscenza a Gesù, per dirgli grazie. Il motto dell'Opera è: "Abbiamo creduto all'Amore".

Questo è il centro e il cuore del carisma di Don Giulio: credere all'amore provvidente del Padre rivelato nel figlio Gesù. Il regalo più grande all'Opera è condividere questa certezza, farne esperienza nella propria vita, è vivere questa Pasqua di resurrezione.

AIUTATE LA NOSTRA "OPERA"



Le offerte possono essere fatte nei seguenti modi

Conto corrente postale
16387508
intestato a

Opera Madonnina del Grappa

conto corrente bancario
639C00 presso

Banca C.R. Firenze S.p.A. Agenzia 4

IBAN

IT 73Z0616002804000000639C00

il focolare

Direttore responsabile:

Sac. Corso Guicciardini

Direttore Operativo:

Rodolfo Saltarin

Coordinatore di Redazione:

PaoloToni

Comitato di Redazione:

Opera Madonnina del Grappa

Amministrazione:

50141 Firenze-Rifredi

Via della Panche, 30

Tel. 055/429711 - Fax 055/4297291

Fotocomposizione:

Barollo Alberto

barolloadv@gmail.com

Stampa:

Nuova Cesat

Via B. Buozzi 21/23

50145 Osmannoro FI

mail: info@madonninadelgrappa.org

http://ilfocolare.madonnina

delgrappa.org

Autorizzazione:

Tribunale di Firenze N. 619

del 1/10/1952

Abbonamento:

C/C 16387508

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLE ATTIVITA' DELL'OPERA MADONNINA DEL GRAPPA

Informiamo tutti i figli e gli amici dell'Opera che anche quest'anno c'è la possibilità di devolvere a favore dell'Opera, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

COME OPERARE QUESTA DEVOLUZIONE?

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) compare un riquadro appositamente creato e sarà sufficiente:

- 1) Apporre una firma nella sezione del riquadro **"Sostegno del Volontariato, delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di promozione sociale, delle Associazioni e Fondazioni"**
- 2) Indicare nello spazio sottostante il codice fiscale dell'Opera Madonnina del Grappa:

80008990485

I sacerdoti dell'Opera ringraziano quanti vorranno sostenerli nelle loro attività

Il Focolare è anche on-line
Il giornale è scaricabile dal sito
<http://ilfocolare.madonninadelgrappa.org>

Contributo per "il focolare"

Con questo appello ci rivolgiamo ai nostri lettori per chiedere un contributo, in questi tempi difficili, che aiuti a coprire le spese di stampa e di spedizione, per non pesare ulteriormente sull'"Opera" di cui "il focolare" è pur sempre espressione

